

Banca Carime Fuga dal Sud

di Oreste Parise

In Italia si segnala qualche piccolo segnale di ripresa dell'economia. L'encefalogramma economico meridionale continua a mantenersi piatto, senza alcuna attività cerebrale che possa preannunciare un possibile risveglio dal coma profondo in cui è caduto. Tecnicamente questo è comprensibile poiché la ripresa è export-oriented, trainata dal riequilibrio della bilancia commerciale dovuta soprattutto all'aumento delle esportazioni. Le imprese meridionali hanno un ruolo molto marginale in questo processo, quelle calabresi solo virtuale poiché con le quote da prefisso telefonico non riescono a incidere significativamente sul dato statistico. Per avvertire il fenomeno a queste latitudini bisognerà attendere la ripresa dei consumi interni, una condizione che può realizzarsi soltanto a due condizioni: il sostegno pubblico al reddito delle famiglie e il credito per favorire gli investimenti delle aziende sopravvissute a questo cataclisma economico.

Entrambe queste condizioni appaiono molto

lontane, considerato che nel discorso di insediamento del nuovo premier il Mezzogiorno è stato semplicemente ignorato come un problema marginale che non ha alcuna rilevanza nazionale. Dal canto loro le banche sono unicamente preoccupate di riequilibrare i loro conti concentrandosi sulle attività speculative e abbandonando alla deriva le attività produttive. La crisi delle aziende provoca una restrizione del credito, che a sua volta prova una crisi a cascata dell'intero sistema produttivo, una spirale perversa che non si riesce ad interrompere. Qualche lucido osservatore mette in rilievo che un territorio come il Mezzogiorno (e la Calabria ancor di più) è diventato un deserto industriale ha delle potenzialità di crescita enormi in un momento di riequilibrio dell'intero sistema, che ha bisogno di maggiore coesione territoriale poiché sembra impossibile che a più di centocinquanta anni dall'Unità non si sia riusciti a amalgamare il Paese, ma soprattutto non si riescano a sfruttare le sue enormi potenzialità.

Molto grave, ad esempio, quanto si sta verificando nel gruppo Ubi Banca, una costellazione di istituti bancari sparsi sul territorio che avrebbero dovuto garantire uno stretto rapporto con l'economia locale e garantire una adeguata assistenza creditizia all'imprenditoria. Tra queste vi è la Carime (Cassa di Risparmio Meridionale), che nel nome porta le stigmate della sua origine, essendo una degli istituti sorti dalle schegge della vecchia Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, la più importante banca calabrese e una delle più significative nell'intero Mezzogiorno di cui si è persa la memoria. Vive ancora nel cuore e nella mente dei tanti impiegati, funzionari e dirigenti che hanno vissuto sulla loro pelle il dramma di un fallimento di cui ancora nessuno ha capito realmente le reali dimensioni e la necessità storica di privare il territorio di uno strumento che oggi si sarebbe rivelato indispensabile per governare questo disperato momento di crisi.

Di questo progressivo abbandono del territorio da parte dell'Ubi Banca, Emilio Contrasto, segretario generale nazionale dell'Unità sindacale Falcri-Silcea e per lungo tempo segretario re-



Intervista a Emilio Contrasto

Cosa sta succedendo in Ubi Banca?

È in corso il confronto sindacale sull'ennesima manovra che penalizza ulteriormente i territori calabresi e più in generale quelli meridionali.

Quali sono i motivi per cui si continua a fare dei programmi di ristrutturazione senza trovare un equilibrio?

Nel corso degli ultimi anni si è assistito a continue scosse di assestamento alla ricerca di un equilibrio economico, ma di volta in volta si è dovuto registrare che gli obiettivi prefissati non venivano raggiunti. Siamo in fibrillazione continua che incide sullo stato psico-fisico del personale costretto a una situazione di precarietà lavorativa che penalizza anche i risultati operativi. Nei fatti si è progressivamente abbandonata la politica di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno che era la condizione indispensabile per creare le condizioni di equilibrio economico e gestionale. Si è invece scelta la strada, che oggi va molto di moda chiamare "spendig review", che vede agli non lineari, ma concentrati esclusivamente sul personale e l'attività di intermediazione finanziaria.

Questo non può essere considerato l'effetto dell'introduzione delle nuove piattaforme informatiche che hanno standardizzato molte operazioni consentendo una gestione automatica di tantissime operazioni?

Questa è una evoluzione che ha investito tutte le banche, che hanno potuto aumentare il volume delle operazioni in maniera esponenziale riducendo il personale. Questo è possibile se si assume un ruolo di gestione della liquidità di tipo "passivo", limitandosi alle operazioni automatiche o di trading finanziario. Tuttavia l'attività bancaria rimane essenzialmente un servizio per il quale il contatto diretto con la clientela è ineliminabile. Altrettanto ineliminabile è la competenza e la professionalità in operazioni complesse e di finanza sofisticata. Bisogna anche porre un freno alle operazioni speculative, all'idea che la finanza possa generare ricchezza senza contaminarsi con l'economia reale. Siamo di fronte al fallimento del concetto di banca

universale, una concezione che ha attraversato l'ultimo quarto del secolo scorso e che oggi mostra tutti i suoi limiti.

Quale sono le decisioni dell'Ubi Banca?

Gli interventi vanno sempre nella stessa direzione dei tagli all'attività propria di intermediazione finanziaria e questa volta si incide in maniera pesante anche sulla Banca Carime, l'azienda del Gruppo che opera nel Sud Italia. A chiudere i battenti saranno 13 sportelli, 6 dei quali in Calabria (Aiello Calabro, Altomonte, Brancalione, Cosenza Ag. 5, San Ferdinando e Saracena). Questo non può essere in nessun modo compensato dagli sportelli automatici che offrono servizi di gestione della liquidità, poiché si perde completamente il contatto con la realtà locale, si crea una distanza abissale tra la richiesta di competenze del territorio e la struttura bancaria.

Si tratta di un depauperamento della struttura sportellare della banca?

In particolare Cosenza risulterà ulteriormente penalizzata dalla soppressione degli uffici di direzione centrale di Vaglio Lise, poiché il servizio staff di supporto alla direzione generale di Carime sarà trasferito a Bari dopo che pochi mesi o sono altre attività "core" della banca hanno subito la stessa sorte. Ciò si aggiunge, peraltro, alla scelta, già posta in essere, di depotenziare il ruolo delle filiali e delle aree che si sono viste nel tempo ridurre drasticamente i poteri di delibera. Questo significa che un imprenditore locale che desidera ricorrere alla Banca per le proprie esigenze finanziarie potrebbe doversi confrontare con lungaggini burocratiche e tempi di risposta non as-

Di meridionale tra poco non rimarrà che un fugace riferimento nell'acronimo, di significato sempre più oscuro. Di fatto l'Ubi Banca si allinea al resto del sistema bancario e riduce sempre di più il suo impegno nell'assistenza dell'economia reale

sponsabile Gruppo Ubi Banca, carica che detiene tuttora, ne è un testimone attento avendo partecipato a questo processo fin dalla discesa del Gruppo in Calabria.

Emilio Contrasto

solutamente compatibili con una cosiddetta "banca del terzo millennio".

Si tratta di un particolare indirizzo gestionale dell'Ubi Banca o è un comportamento generalizzato?

È sufficiente dare una occhiata ai dati statistici della Banca d'Italia per capire che il credit crunch, la restrizione del credito, è la conseguenza del comportamento dell'intero sistema bancario. Quello che succede in Carime basta per dare l'idea di come alle grandi banche italiane non interessa più assistere i territori meridionali, con grande nocuo per le attività produttive e per le famiglie che viceversa in questa delicata fase di crisi economica necessitano di aiuto. Per capire questo triste fenomeno, basta analizzare i numeri che riguardano quella che era, purtroppo sino alla fine degli anni novanta, la prima banca del Sud per rete sportellare, per masse gestite e per numero di dipendenti. Si è passati, infatti, da 335 sportelli dislocati tra la Puglia, Calabria, Basilicata e Campania agli attuali 242, da un totale di dipendenti in servizio pari a 4.366, a 2.116 al 31 dicembre 2013. In sostanza, i territori meridionali sono stati privati di un fondamentale strumento di assistenza qual'è l'istituzione creditizia. Di questo passo, la distanza tra Sud e Nord crescerà ancora in modo inesorabile.

Come è possibile intervenire in un contesto in cui le banche sono tutte private?

Il comportamento attuale delle banche è la conseguenza degli interventi legislativi intervenuti negli ultimi decenni che avevano lo scopo di disboscare la foresta pietrificata, come veniva definito il sistema creato dalla riforma del 1936. Dopo quella stagione la politica non ha più saputo o voluto affrontare il problema del credito adagiandosi su aspettative messianiche del mercato come supremo regolatore degli equilibri economico-sociali. La politica sembra prigioniera delle banche, mentre deve ritornare ad essere protagonista, dettare le regole, imporre le scelte di politica economica e bancaria.

Qualche cosa si sta muovendo a livello di Unione europea.

Il ruolo dell'Unione è certamente importante e qualche cosa si sta muovendo. Con la Vigilanza dei grandi gruppi affidata alla Bce ci si sta muovendo, sembrerebbe, verso la separazione tra l'attività finanziaria e speculativa da una parte e un recupero del modello di intermediazione finanziaria tradizionale dall'altra, con la regolamentazione dei flussi finanziari nei confronti dei mercati off-shore. La strada è ancora lunga e su questo fronte occorre un impegno per riportare l'attività finanziaria e bancaria in un alveo sociale adeguato ed in linea, anche, con le previsioni della nostra carta costituzionale. Questo attivismo europeo non può, però, essere un alibi per i nostri politici che non dimostrano di aver alcun interesse nei confronti del mondo bancario e finanziario, che ha un impatto diretto e immediato con lo sviluppo del territorio.

In particolare il Mezzogiorno non ha più voce in questo campo. I centri decisionali economico-finanziari come la Carime in Calabria sono stati tutti smantellati e la governance dei grandi istituti è esclusivamente nei grandi gruppi bancari del Nord. Anche le poche realtà che portano nel nome una reminiscenza della loro origine sono completamente nelle loro mani. Non è più possibile che i politici meridionali, al di là di qualche isolato e volenteroso intervento, rimangano sordi al grido di allarme dei propri concittadini. Il nostro sindacato continuerà la propria battaglia per far sì che tale stato di cose registri una chiara inversione di rotta e le Banche, quindi, ritornino a fare con responsabilità il proprio mestiere.